

La terza disposizione (l'articolo 12-*quater*) consente alla polizia giudiziaria e al pubblico ministero di ritardare i provvedimenti di arresto, fermo e sequestro per fini investigativi, secondo procedure già note nel nostro ordinamento per i delitti di traffico di sostanze stupefacenti, per il riciclaggio e per altri delitti per i quali queste tecniche si sono rivelate particolarmente efficaci. Queste due disposizioni sono recepite da analoghe disposizioni avanzate dal Governo nel cosiddetto pacchetto sicurezza.

L'articolo 7 prevede che la misura dell'espulsione, una volta che sia stato richiesto l'intervento del giudice, non possa essere adottata fino a quando questi non si sia pronunciato.

L'articolo 8 riguarda la possibilità per il ministro del lavoro di promuovere progetti integrati per l'impiego di cittadini extracomunitari nella tutela ecologica del territorio italiano ovvero di approvare analoghi progetti promossi da enti pubblici o privati.

L'articolo 9, infine, propone la modifica della sanzione penale prevista all'articolo 22, comma 10, del testo unico, per il caso di datori di lavoro che occupino alle proprie dipendenze lavoratori privi del permesso di soggiorno trasformando la contravvenzione, attualmente prevista, in delitto e aggiungendo la pena accessoria del sequestro temporaneo dell'esercizio dell'impresa per giorni quindici.

Dal corpo del testo approvato dalla Commissione emerge che gli articoli 3, comma 1, 4, 8 e 9 sono il frutto dell'adesione della maggioranza alla proposta originaria, mentre l'articolo 2, comma 1, è stato approvato su proposta del precedente relatore onorevole Landi di Chiavenna. Con questi era stato avviato un interessante approfondimento sulla materia in Comitato ristretto allorché il « disabbinamento » delle proposte ha imposto un diverso procedere dei lavori che ci ha condotto fino all'esame odierno. Desidero ringraziare l'onorevole Landi di Chiavenna per il lavoro svolto, ma al tempo stesso manifestare il rammarico per aver dovuto interrompere un tentativo

di collaborazione con l'opposizione su un tema, come quello dell'immigrazione, sul quale sarebbe stato davvero auspicabile, nell'unità del riconoscimento dei diritti universali della persona e degli altri principi che segnano il livello di civiltà del nostro paese, aprire un dibattito sull'efficacia delle norme della legge n. 40 del 1998 e sul loro miglioramento.

Dovremmo discutere, quindi, della proposta della Commissione di cui sono relatore e di altre proposte alternative dell'opposizione sulle quali riferiranno i relatori di minoranza. Ciò ci darà motivo di discutere delle molte e fondate ragioni per cui la maggioranza ha ritenuto di dover emendare il testo nel quale non solo si metteva in discussione il merito, ma anche alcuni principi sui quali si è ritenuto di non poter transigere, e principalmente: l'istituzione del ministro dell'immigrazione che era previsto agli articoli 1 e 20, la definizione di quote etniche, previste all'articolo 11, comma 1, e la previsione di un reato di immigrazione clandestina previsto all'articolo 3. Sono previsioni che confondevano vittime e carnefici, che introducevano norme di discriminazione sulla base della razza, che ci inquietano e che negano la interdisciplinarietà delle politiche dell'immigrazione. Si tratta anche di norme impraticabili, ma vorremmo che la fermezza nella condivisione dei principi ci esoneri dalla discussione nel merito di questa ipotesi. Il dibattito sulle quattro proposte alternative dell'opposizione si svolgerà nelle forme previste.

In conclusione, la posizione della maggioranza è quella di chi è consapevole non solo della complessità della materia, ma anche di aver introdotto una buona legge che rafforza il contrasto, regola più efficacemente gli ingressi e favorisce l'inserimento sociale.

Risulta a nostro avviso frettoloso e incomprensibile procedere a modifiche essenziali mentre la legge comincia a dispiegare i suoi effetti. Sul piano del contrasto valgono i dati sui rimpatri effettivamente eseguiti: sono stati 9.365 dal 1° gennaio al 26 marzo 1998, ma subito

dopo l'entrata in vigore della legge si sono impennati a 11.182 dal 27 marzo al 30 giugno 1998 e a ben 33.588 dal 1° luglio al 31 dicembre 1998, per diventare 72.392 nel 1999 e ben 56.297 nei soli primi dieci mesi di quest'anno.

PAOLO ARMAROLI. Ancora sono in Italia.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Non so se è polemica o è una telefonata.

PAOLO ARMAROLI. No.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Pensavo che lei fosse al telefono e che non stesse parlando con me.

PAOLO ARMAROLI. Interloquivo con lei.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Così, sull'entrata a regime del sistema delle quote (che è avvenuto solo nel 2000, perché il regolamento è stato pubblicato alla fine del 1999) devo dire che, a leggere i dati del « decreto flussi » del 2000, che è il primo vero « decreto flussi » di attuazione della normativa sui flussi, tutte le misure che erano state previste sono state sostanzialmente e integralmente applicate.

Per quanto riguarda la maggiore integrazione sociale, vale la pena di ricordare solo un dato, che dovrebbe essere di grande incoraggiamento: sono ben 119 mila gli alunni stranieri che nel 1999-2000 hanno frequentato le scuole italiane. Queste, fra le altre, sono le ragioni che hanno indotto a non interrompere un percorso lungo, faticoso ma proficuo che l'Italia ha avviato con la legge n. 40 del 1998, apprezzata anche in Europa, tanto che, vale la pena ricordarlo, il nostro ingresso nel sistema di Schengen fu approvato tra il 26 ottobre 1997 e il 1° aprile 1998, oltretutto proprio mentre il Parlamento approvava quella legge. Allo stesso tempo, però, ci hanno suggerito di affrontare con

senso di responsabilità ogni proposta al fine di migliorare tutte le funzioni di governo di questo complesso fenomeno.

Il risultato di tale atteggiamento e di tale lavoro è il testo della Commissione, che ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, sottoponiamo alla valutazione dell'Assemblea auspicandone il voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Potranno intervenire adesso i relatori di minoranza.

Informo che il tempo complessivo per i relatori di minoranza è stato ripartito per metà in parti uguali e per metà in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni. Pertanto, i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: Di Luca (Forza Italia): 27 minuti; Landi di Chiavenna (Alleanza nazionale): 24 minuti; Fontan (Lega nord Padania): 17 minuti; Giovanardi (misto-CCD): 12 minuti.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Landi di Chiavenna.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, il fenomeno dell'immigrazione verso l'Italia e, più in generale, verso i paesi dell'Unione europea è diventato uno dei principali temi del dibattito politico interno, nonché a livello europeo. Tale fenomeno, infatti, spinto dalle dinamiche della globalizzazione dei mercati e dai meccanismi dell'andamento demografico mondiale, ha oggi raggiunto dimensioni estremamente rilevanti. Tra l'altro, autorevoli studi in materia di immigrazione prospettano, almeno per i prossimi venti anni, un incremento costante dei flussi migratori verso i paesi dell'Unione europea.

A ciò si aggiunga che lo scenario della crisi ambientale cui è destinato il pianeta terra prefigura una profonda ridefinizione degli equilibri di sopravvivenza in molte

aree, soprattutto del continente africano, dove la già cronica carenza di risorse idriche espone le popolazioni a condizioni di vita al limite ed in alcuni casi oltre il limite della stessa sopravvivenza. Il fallimento della recentissima Conferenza de L'Aia sull'ecosistema del pianeta induce, pertanto, a ritenere che in prospettiva assisteremo a migrazioni ambientali di ben più preoccupante portata non solo numerica, ma anche per le condizioni sociosanitarie dei migranti. Assisteremo, in altre parole, non solo alla mutazione dell'ambiente ma anche ad un fenomeno di transumanza di centinaia di milioni di persone affamate, assetate, ammalate.

Tutto ciò, quindi, impone all'Italia, ai Governi e alle maggioranze che assumeranno questa responsabilità di politica nazionale e internazionale, di dotarsi di un apparato istituzionale e normativo adatto a fronteggiare in modo articolato e moderno le problematiche correlate sia all'afflusso di immigrati, sia al ruolo politico strategico che il nostro paese sarà impegnato a svolgere in sede di cooperazione allo sviluppo, orientando le proprie strategie più verso l'impegno etico e solidaristico che consenta alle economie povere del mondo sottosviluppato di alimentare una prospettiva di crescita meno condizionata esclusivamente dai debiti contratti. Una formula, quindi, i cui elementi per nulla sono in contraddizione fra loro.

La sicurezza del territorio e l'applicazione ed il rispetto delle regole sono, infatti, precondizioni fondamentali per garantire la convivenza fra autoctoni e stranieri, certezza a favore dei cittadini perché non si sentano espropriati dei propri diritti, affermazione di una cultura occidentale che non vuole sopraffare ma neppure essere sopraffatta. Il contrasto forte verso ogni pulsione e sentimento di xenofobia e di razzismo.

La politica del rigore negli ingressi e del rispetto delle leggi va peraltro accompagnata da una visione ampia e ragionata verso « l'esterno », che consenta di far comprendere che non vi è altra strada alla riduzione delle pressioni migratorie se

non quella di incidere profondamente all'origine del problema; ciò testimonierebbe un impegno forte e determinato a favore dei paesi di provenienza degli immigrati, volto a favorirne l'emancipazione non solo economica, ma anche politica e culturale. Migliore condizione di vita in questi paesi significa, infatti, minore rischio di migrazioni di massa.

Una più attenta politica della redistribuzione delle ricchezze prodotte dal pianeta, quindi una più attenta capacità dei governi di incidere sul piano dei valori comunemente intesi, deve essere l'impegno che assorbirà le maggiori energie della politica mondiale nello scenario globalizzato del terzo millennio.

Così inquadrato il problema, non appare per nulla distonico considerare l'attuale disciplina sulle politiche dell'immigrazione ampiamente deludente in ordine ai risultati conseguiti nei primi due anni della sua vigenza. In particolare, la politica attuata da questo Governo e dai precedenti, nonché dalle maggioranze che lo sostengono e li hanno sostenuti è risultata fallimentare riguardo al controllo degli ingressi e alla repressione dei soggiorni clandestini, alla crescita esponenziale del fenomeno di contiguità fra criminalità italiana e criminalità internazionale, al proliferare di microorganizzazioni criminali sviluppatesi nella sempre più ampia fascia di immigrati clandestini, all'insorgere di patologie infettive legate ad un contesto socio-ambientale di marginalizzazione degli stranieri comunque presenti sul territorio, al largo impiego nel sommerso di cittadini extracomunitari e, quindi, anche alla marginale partecipazione della forza lavoro extracomunitaria al sistema contributivo previdenziale, all'insufficiente capacità di sviluppare una politica di reale integrazione nel tessuto socio-culturale nel rispetto delle identità.

Quanto, in particolare, al sistema delle espulsioni, attualmente previste con l'uso della sola via amministrativa, i casi di effettiva e reale esecuzione del provvedimento di espulsione rappresentano ancora una percentuale estremamente limitata rispetto al numero di provvedimenti di

semplice intimazione irrogati ma in realtà non eseguiti. Non di meno, i provvedimenti di respingimento alla frontiera operano in numero limitato rispetto alla quantità assai maggiore di clandestini che riescono a varcare i confini nazionali sia approdando sulle coste pugliesi, calabresi o siciliane sia attraverso le frontiere terrestri di Ventimiglia, di Trieste, di Gorizia, dell'Isonzo, da dove ogni notte entrano in Italia centinaia di clandestini. Tali circostanze inducono a prevedere un numero di ingressi quantificabile nell'ordine di 50 mila unità su base annua.

I dati ufficiali del Ministero dell'interno aggiornati al 31 ottobre 2000 confermano, infatti, che su 109.070 stranieri allontanati o intimati, quelli respinti alla frontiera sono stati 26.758, quelli riammessi in paesi di provenienza sono stati 7.117, quelli che hanno ottemperato all'invito a lasciare il territorio italiano solo 2.217. Complessivamente, quindi, 36.092 persone hanno lasciato materialmente il territorio italiano, mentre 72.978 stranieri non hanno in realtà mai lasciato il suolo nazionale per quanto intimati con provvedimento di espulsione e ivi risiedono ancora senza fissa dimora, privi di alcun titolo che ne legittimi la presenza. Uno *status* di clandestino tollerato dall'autorità nazionale è frutto, appunto, del deficit normativo dell'attuale legge in vigore.

Poco rileva, poi, che sulle coste pugliesi, calabresi e siciliane sia sbarcato un numero di stranieri inferiore rispetto all'anno precedente proprio perché questo aspetto positivo è stato ampiamente ridimensionato dal crescente numero di stranieri che penetrano in Italia via terra utilizzando i valichi di frontiera sopra menzionati. Il fenomeno, quindi, già di per sé di particolare gravità diventa poi insostenibile se si considera che ai clandestini viene affidato dalle organizzazioni criminali di sfruttamento il compito di trasferire armi, droga e sigarette di contrabbando.

Non è pertanto un caso se i cittadini stranieri rinchiusi nelle carceri italiane superano le quindicimila unità, cui si aggiungono più di ottantacinquemila ex-

tracomunitari denunciati a piede libero. Di questi, il 22 per cento dei detenuti appartiene all'etnia marocchina, il 16 per cento a quella albanese, il 14 per cento alla tunisina, l'8 per cento a quella algerina.

Il 39 per cento dei reati commessi dagli stranieri in Italia sono legati allo spaccio della droga, i reati contro il patrimonio (furti, rapine, truffe) sono pari al 19 per cento e quelli contro la persona (omicidi, violenze sessuali, lesioni) compongono il 13,7 per cento dei casi. Solo nella città di Milano il 71 per cento dei reati legati allo spaccio di droga sono commessi da cittadini extracomunitari. Nella città di Torino la percentuale è del 67 per cento e a Bologna raggiunge il 70 per cento.

Siamo, quindi, in presenza di una crescita preoccupante della criminalità straniera ed in particolare di una professionalizzazione di alcune etnie ad operare in determinati campi del malaffare con la complicità delle organizzazioni criminali sia italiane che straniere che spesso hanno stipulato veri e propri patti di collaborazione e di sfruttamento della manovalanza di base.

La popolazione italiana, avverte con sempre maggiore coscienza — i dati del Censis pubblicati qualche giorno fa ne sono, ahimè, triste, ma reale testimonianza — la impellente necessità di introdurre correttivi all'attuale disciplina finalizzati a prevenire e reprimere l'immigrazione clandestina e il crescente coinvolgimento della medesima nelle attività criminose così da restituire allo Stato il ruolo di tutore e garante della sicurezza nazionale e della libertà individuale.

È necessario, in altre parole, colmare i vuoti normativi che confliggono con l'interesse precipuo dello Stato di dare risposte positive se è vero, come è vero, che un cittadino italiano su due — e forse di più a questo punto — percepisce l'immigrazione attraverso stati d'animo sempre più orientati a forme di allarme sociale.

Ma è altrettanto vero che uno Stato di diritto è tale quando è in grado di guidare la popolazione senza diventare succube degli umori più lontani dalla cultura

democratica, che ci insegna il rispetto delle minoranze e che avversa ogni forma di discriminazione, distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose.

Conseguentemente, e a fronte dell'incapacità dei Governi che si sono succeduti nell'ultimo quinquennio di dare adeguate risposte al fenomeno dell'immigrazione di massa, le forze del centrodestra — e Alleanza nazionale con maggior partecipazione in questo dibattito, sia in Commissione, sia in aula — propongono soluzioni che, nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, vadano a definire un percorso di contrasto reale all'immigrazione clandestina e di valorizzazione di quella regolare.

L'immigrazione, infatti, se correttamente programmata e inquadrata nella cornice di uno Stato capace di fare rispettare le leggi da chiunque eventualmente violate, è in grado di produrre vantaggi sia economici che socioculturali.

Sul piano economico, a fronte di un fenomeno culturalmente grave quale è quello che possiamo definire la « disoccupazione sociale italiana », laddove molti giovani cittadini rifiutano di svolgere arti e mestieri ritenuti socialmente inadeguati al loro *status*, o alla proiezione di *status* che, nell'immaginario collettivo, va sempre più diffondendosi per via del linguaggio comunicazionale e visivo prodotto dai media, la forte richiesta di manodopera « pesante, usurante e umile » viene garantita dagli stranieri maggiormente disposti a sottoporsi a tipologie di lavoro rifiutate dagli autoctoni, ad accettare marginali condizioni ambientali (sia di natura logistica, sia alimentare, sia socioculturale), a predisporre a processi di temporaneità e forte mobilità del proprio lavoro, a prepararsi psicologicamente ad accettare lo sradicamento dal proprio *humus* in ragione di una prospettiva di sopravvivenza che ai disoccupati italiani viene comunque garantita sia dal paracadute della solidarietà di famiglia o parentale, sia dalla

politica di assistenzialismo sociale profuso a piene mani dallo Stato con non sempre innocente disinteresse.

Su questa complessa ma anche articolata e ragionata visione del problema immigrazione si fonda la proposta di legge Fini nel testo alternativo che l'opposizione e il partito di Alleanza nazionale hanno elaborato all'esito del dibattito svoltosi in sede referente presso la I Commissione affari costituzionali, durante il quale la maggioranza ha negato, con una serie di emendamenti soppressivi, qualunque possibilità di corretto e costruttivo dibattito, nonostante lo sforzo del presidente della I Commissione, onorevole Rosa Jervolino Russo, per rendere possibile il dibattito stesso.

Dobbiamo registrare che, di fronte ad una preclusione di carattere politico, è venuto meno ogni tentativo di pervenire ad un testo che contenesse punti di confronto fra la Casa delle libertà e la maggioranza. È per questo che presentiamo una relazione di minoranza ed un testo alternativo che è la sintesi forte del ragionamento che Alleanza nazionale conduce ormai da anni e che ruota attorno a due principi fondamentali: lotta forte e mirata ad ogni forma di immigrazione clandestina e accettazione e valorizzazione del ruolo di quella immigrazione che, se regolare, può portare effetti e benefici anche all'Italia sia dal punto di vista del lavoro sia dal punto di vista della crescita demografica e culturale.

Nel dettaglio del testo alternativo, come proposta unitaria del centrodestra, si prevede che la Presidenza del Consiglio, in sede di predisposizione del decreto annuale dei flussi, adotti forme incisive di consultazione e di partecipazione decisionale degli enti locali, in particolare delle regioni, province e dei comuni maggiormente coinvolti nell'amministrazione e nella gestione sociale, economica e culturale dello straniero destinato a risiedere nel loro territorio e a convivere in realtà che a volte hanno dimostrato segnali di ostilità. Viene previsto un più efficace coinvolgimento delle regioni, delle province e dei comuni nella determinazione

dei flussi e il tutto viene rapportato all'effettiva esigenza di acquisire manodopera e forza lavoro che, da questo punto di vista, verrebbe valorizzata attraverso l'utilizzo delle camere di commercio che hanno sicuramente il polso della situazione economica del territorio e che potrebbero quindi incidere fortemente in una valutazione complessiva del flusso che la proposta di legge Fini prevede unico e non nella molteplicità attualmente prevista dal testo unico.

Al fine di consentire una effettiva razionalizzazione dei flussi oltre che sul piano quantitativo anche sul piano qualitativo, viene prevista l'istituzione dei ruoli di immigrazione presso le rappresentanze consolari italiane nei paesi non appartenenti all'Unione europea alle quali vengono delegati, attraverso un potenziamento di organici anche di polizia, i compiti di espletare le necessarie indagini e verifiche sulla regolarità e veridicità dei documenti prodotti dallo straniero richiedente l'iscrizione ai ruoli. A tutti i soggetti iscritti nelle liste viene attribuito il codice fiscale italiano.

Viene, a tal fine, espressamente positivamente il divieto di consentire il reingresso nell'ambito delle quote annuali dello straniero che sia stato oggetto di precedente provvedimento di espulsione.

Uno Stato che voglia garantire il rispetto delle leggi e la civile convivenza sul territorio deve adottare iniziative volte ad una politica di prevenzione degli illeciti. Fra tali iniziative, quella già adottata in molti Stati europei e d'oltreoceano, ritenuta di maggior impatto sociale quanto agli effetti positivi che da essa discendono, attiene alla istituzione presso il Ministero dell'interno dell'anagrafe dei cittadini extracomunitari ove fare confluire tutti i dati anagrafici e i rilievi fotosegnalatici e dattiloscopici relativi agli stranieri comunque presenti in Italia.

Questa anagrafe incrocerà i propri dati con l'archivio europeo delle impronte digitali già operativo al fine di creare una rete di *intelligence* informatica dei movi-

menti, delle presenze, dei provvedimenti di espulsione eseguiti o in fase di esecuzione.

I rilievi sono assunti all'atto del rilascio del permesso di soggiorno dalle questure competenti, presso i centri d'accoglienza, presso i centri di permanenza temporanea e di assistenza ove affluiscono gli stranieri soggetti ai provvedimenti di respingimento e/o espulsione, ovvero ancora dall'autorità giudiziaria per i casi di sua competenza.

Viene anche prevista l'istituzione dell'ufficio dell'anagrafe tributaria dei cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti. Infatti, secondo gli ultimi dati forniti dalla Banca d'Italia e dall'ufficio italiano cambi, le rimesse degli immigrati indirizzate verso i rispettivi paesi di provenienza toccano circa 1.500 miliardi annui. L'ufficio dell'anagrafe tributaria si propone, pertanto, di disciplinare questo settore attraverso la verifica delle posizioni lavorative e contributive, verifica resa necessaria a seguito del moltiplicarsi di casi di assunzioni non regolari e, quindi, di un mercato del lavoro parallelo che elude le norme in materia tributaria, previdenziale e del lavoro. Poniamo sia vero che l'apporto del lavoro extracomunitario possa andare a beneficio delle casse esangui dell'INPS, qualora, peraltro, si introducano seri correttivi alla norma del testo unico e in particolare all'articolo 22, che consente la liquidazione a favore degli extracomunitari dei contributi versati senza prevedere alcun obbligo di maturazione di minimi annuali e di vecchiaia (ciò, sì, in palese discriminazione con il trattamento previsto per i lavoratori italiani); in ogni caso, risulta necessario, attraverso l'istituzione dell'anagrafe tributaria, fare emergere reddito imponibile altrimenti non tassabile.

Un altro importante obiettivo che l'anagrafe tributaria si pone consiste nel monitoraggio delle fonti di provenienza del flusso di denaro esportato verso i paesi di provenienza. Verificarne la liceità, infatti, risulta opportuno per stringere il cerchio attorno agli eventuali flussi di provenienza non regolare (quali le attività per traffici di droga, prostituzione, con-

trabbandando o commercio illegale che sappiamo essere, talvolta o spesso, legate all'immigrazione clandestina). D'altra parte, l'equiparazione anche sul piano fiscale del cittadino extracomunitario a quello italiano favorisce il processo di integrazione e la conseguente prospettiva di acquisizione di tutti i diritti di parificazione.

Vi è un altro aspetto molto importante, previsto dal testo alternativo: mi riferisco all'articolo 2, che prevede che lo straniero produca anche la documentazione attestante il proprio stato di salute e ciò alla luce dei dati forniti dal Ministero della sanità che certificano, nella comunità immigrata, percentuali del 35 per cento di affezioni polmonari, del 22 per cento di malattie infettive, del 22 per cento di infezioni epatiche e del 17 per cento di immunodeficienze organiche.

Sulla questione specifica creano allarme le recenti dichiarazioni di illustri immunologi, che hanno posto l'accento sull'aumento del numero di neonati extracomunitari nati nel 2000 in Italia affetti dall'AIDS, trasmessa loro da genitori portatori di immunodeficienza conclamata, ma non medicalmente trattata, il più delle volte per lo stato di clandestinità in cui essi si trovano.

È necessario intervenire, pertanto, al momento dell'ingresso, sia per garantire la tutela della salute pubblica costituzionalmente protetta sia per offrire adeguata assistenza agli stranieri portatori di malattie infettive.

Con gli articoli 2, 3 e 4 del testo alternativo vengono riproposti i reati di introduzione o di permanenza di clandestinità sul territorio dello Stato, di contraffazione o falsificazione dei permessi e delle carte di soggiorno, di falsa od omessa dichiarazione di generalità. Per gli effetti, chiunque si introduca o permanga clandestinamente sul territorio italiano, ovvero fornisca generalità false, incomplete o comunque tali da non permetterne l'identificazione, deve essere arrestato, processato per direttissima ed espulso con provvedimento immediatamente esecutivo, anche in caso di sospensione della pena o

gravame della stessa. Vengono evidentemente fatti salvi gli stranieri che provino la loro condizione di rifugiato politico o di essere destinatari di protezione sociale.

Al fine di non congestionare le carceri e al fine di evitare la contiguità anche concettuale tra criminali e clandestini, è prevista nelle more del giudizio l'applicazione delle misure degli arresti domiciliari presso i centri di assistenza e permanenza temporanea, il cui numero dovrà essere incrementato (almeno uno per regione).

La positivizzazione nell'ordinamento giuridico del reato di immigrazione clandestina (lo dico perché so che sulla questione si aprirà un « piccante » dibattito con la maggioranza) è ben lungi da qualsivoglia ipotesi di illegittimità costituzionale; infatti è già stato adottato da molti paesi ad alto tasso di maturità democratica: il Regno Unito, la Germania, la Francia, il Canada, gli Stati Uniti prevedono ipotesi di reato per l'ingresso in forma non regolare o clandestina. L'istituzione di tale reato, dunque, si rende particolarmente necessaria sia per il costante flusso di immigrazione clandestina, alla base delle logiche di sfruttamento economico, sia per superare le eccezioni di incostituzionalità degli articoli 13 e 14 del testo unico, sollevate da vari magistrati in ordine all'attuale previsione del provvedimento di espulsione in via esclusivamente amministrativa.

Le ragioni della solidarietà umana, infatti, non possono essere affermate al di fuori di un corretto bilanciamento dei valori in gioco, di cui si è fatto carico il legislatore. Lo Stato non può, infatti, abdicare al compito, ineludibile, di presidiare le proprie frontiere: le regole stabilite in funzione di un ordinato flusso migratorio e di un'adeguata accoglienza vanno dunque rispettate e non eluse o anche soltanto derogate di volta in volta con rivalutazioni di carattere sostanzialmente discrezionale, essendo poste a difesa della collettività nazionale e, insieme, a tutela di coloro che le hanno osservate e che potrebbero ricevere danno dalla tolleranza di situazioni illegali (e richiamo l'attenzione dei colleghi della maggioranza

proprio su una piuttosto recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 353 del 1997, che ha focalizzato il ragionamento che ho riportato).

La previsione incriminatrice è idonea a raggiungere finalità statuarie di prevenzione e non produce, attraverso la pena, danni ai diritti fondamentali dell'individuo (è sempre la Corte costituzionale ad affermare questo importante principio, con due sentenze, la n. 409 del 1989 e la n. 341 del 1994). Quindi, credo di poter concludere che l'introduzione del reato di immigrazione clandestina non solo è in linea con la migliore giurisprudenza di legittimità della Corte costituzionale, ma si adegua, ancorché tardivamente, per quanto riguarda l'Italia, alle normative dei paesi a maggiore maturità ed a maggiore applicazione di democrazia compiuta.

Con l'articolo 9 viene introdotta la norma di non punibilità degli ufficiali di polizia giudiziaria che, nell'ambito delle operazioni specificamente disposte per la repressione dei delitti indicati nel presente testo, nonché di quelle istituite per il contrasto dei delitti di criminalità organizzata, si intromettono nelle attività criminose al fine di evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori e di acquisire elementi di prova in ordine ai medesimi delitti. Su questo punto abbiamo trovato una convergenza con la maggioranza e di ciò evidentemente siamo assolutamente lieti.

Gli articoli 10 e 11 del testo a prima firma Fini elidono le rugginosità procedurali che rendono le espulsioni in via amministrativa dei clandestini lente ed incerte: il provvedimento di espulsione diventa immediatamente esecutivo, senza più il periodo di intimazione, ed è comunque efficace anche se impugnato dall'interessato. Esso viene eseguito dal questore competente mediante accompagnamento coattivo alla frontiera, con riconsegna alle autorità del paese di provenienza e con l'obbligo di verifica che lo straniero accompagnato e riconsegnato abbandoni effettivamente il territorio dello Stato (e non come avviene oggi, che

una volta accompagnato alla frontiera poi si reintroduce nel paese in forma surrettizia).

Signor Presidente, avrei molte altre cose da dire...

PRESIDENTE. Bisognerebbe invece che si accingesse alla conclusione.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore di minoranza*. Le chiederei di concedermi ancora due minuti, Presidente.

PRESIDENTE. Due minuti glieli accordo senz'altro. Prego.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore di minoranza*. L'articolo 14 — torno su un tema che ho già trattato, ma che voglio ribadire — dispone che il decreto annuale sui flussi debba essere predisposto in base ai dati sulla effettiva richiesta di lavoro suddivisi per regioni, province e comuni elaborati dalle locali camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato. Per noi questo è un elemento molto importante, perché il trasferimento delle competenze, ancorché non in via esclusiva, ma attraverso un coordinamento vero e reale tra enti locali e Stato centrale, è un elemento fondamentale per creare una maggiore osmosi nella presenza degli extracomunitari sull'intero territorio nazionale.

Tuttavia, al fine di assecondare una logica di migrazioni « mirate » sia sul piano quantitativo che qualitativo, risulta necessaria una programmazione degli ingressi specificamente volta a soddisfare sia il fabbisogno di manodopera attraverso il coinvolgimento degli operatori locali destinatari finali sia l'esigenza di riequilibrare sul territorio nazionale la distribuzione delle presenze straniere, onde ovviare, nei limiti del possibile, alle eccessive concentrazioni in poche realtà regionali. Lo sviluppo dell'economia nazionale, infatti, in quanto bene comune, può essere valorizzato anche attraverso la razionalizzazione dei flussi sull'intero territorio dello Stato.

Ciò che si vuole evitare, pertanto, è la dicotomia fra regioni con presenze stanziali di stranieri (quali la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e l'Emilia-Romagna) e regioni coinvolte solo o prevalentemente per esigenze di accoglienza ed assistenza (come la Sicilia, la Calabria, la Puglia e in parte il Trentino). Quindi la predisposizione alla mobilità del lavoro dimostrata dagli stranieri può diventare un volano per la crescita e lo sviluppo delle economie meridionali attraverso una programmazione del lavoro extracomunitario a livello nazionale.

Non meno importante è quanto prevede l'articolo 15 del testo presentato dal gruppo di Alleanza nazionale. L'INPS, al fine di contrastare adeguatamente lo sfruttamento di manodopera e di verificare la regolarità dei rapporti di lavoro e la vigenza dei permessi di lavoro, esegue controlli bimestrali avvalendosi dell'archivio anagrafico dei lavoratori extracomunitari. Questa norma mira a ridurre drasticamente lo sfruttamento « in nero » della manodopera, piaga sempre più presente e quindi da contrastare con fermezza in nome di quel principio di vera solidarietà e di parificazione dei diritti cui sottende l'iniziativa politica del centrodestra.

Il fenomeno dell'immigrazione regolare va comunque sostenuto con provvedimenti ed iniziative che tutelino seriamente il percorso di integrazione sul piano sociale, culturale ed economico. Finalità politica delle forze del centrodestra è, dunque, quella di accompagnare gli stranieri regolari a percorrere un iter di partecipazione alla vita sociale in sintonia con le leggi, gli usi ed i costumi della cultura occidentale.

Il testo presentato da Alleanza nazionale prevede, a tale proposito, una serie di articoli volti a rendere reale ed operativa la politica dell'integrazione sul territorio nazionale. In particolare, l'articolo 21 prevede l'istituzione del fondo di garanzia per l'integrazione e la cooperazione.

In conclusione, il presente testo vuole rappresentare un responsabile passo in avanti sulla via della costruzione di un

sistema istituzionale e politico che sappia ricondurre le problematiche inerenti all'immigrazione entro un quadro normativo moderno, articolato ed organico, che sia in grado di coniugare le esigenze sociali, economiche, sanitarie e di pubblica sicurezza dei cittadini italiani con una sana politica di integrazione compatibile e, quindi, razionale, uscendo dal clima di emergenza senza ingenerare nella popolazione autoctona convincimenti errati sul fenomeno della immigrazione, dai quali potrebbero scaturire sentimenti che la storia ha insegnato non appartenere alla cultura delle società democratiche ispirate da alti valori etici (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Giovanardi.

Onorevole Giovanardi, le ricordo che ha dodici minuti a sua disposizione: glielo dico perché così saprà saggiamente regolarsi.

CARLO GIOVANARDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, credo che dodici minuti siano anche troppi per analizzare la questione che è alla base del provvedimento che stiamo esaminando.

Credo che i cittadini, destinatari dell'attività legislativa del Parlamento, facciano fatica a capire cosa sta accadendo oggi in quest'aula. Infatti, teoricamente stiamo discutendo una proposta di legge presentata dall'onorevole Fini e da altri colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, ma in realtà il testo che stiamo esaminando è stato modificato dalla maggioranza in Commissione affari costituzionali e si presenta con caratteristiche del tutto diverse da quello originario. Questo la dice lunga sulle difficoltà che esistono quando ci si muove all'interno di una realtà che intende modificare la legislazione italiana in tema di immigrazione e che ci portano a dover discutere, ancorché il relatore sia un valoroso collega della maggioranza, un testo del tutto diverso da quello presentato.

Vorrei partire da una realtà di fatto, quella che ci ha spinto a fare in modo che

l'argomento fosse discusso in un'aula parlamentare: gli strumenti legislativi ed amministrativi al momento vigenti in tema di immigrazione sono assolutamente insufficienti. Soffermandomi su quanto sta accadendo in Italia in questi ultimi giorni, non posso non ricordare — analizzando anche singole vicende — che il questore di Modena, ad esempio, ha deciso di far trasferire 20 immigrati clandestini, notoriamente dediti alla spaccio di droga, nell'unico campo di raccolta a disposizione sul territorio nazionale, vale a dire a quello di Agrigento — vorrei far notare la distanza tra Modena e Agrigento —, ma i magistrati li hanno liberati con la motivazione che il campo di raccolta è troppo lontano da Modena e che tali clandestini non avrebbero potuto pertanto esercitare il loro diritto di difesa.

Ogni giorno attraverso Gorizia entrano nel nostro territorio — l'ho verificato alla Casetta rossa — 200-300-400-600 clandestini. Polizia e carabinieri con grande abnegazione e facendo quello che possono, ne fermano 150-200, riempiono le questure ovunque sia possibile di immigrati clandestini, li identificano, ma nel frattempo altre centinaia entrano nel nostro territorio senza essere nemmeno fermati perché non ci sono forze sufficienti per farlo. Il giorno successivo le persone fermate, come accadeva ancora prima della cosiddetta legge Turco-Napolitano, vengono liberate con il famoso foglio di via in cui si dice che entro 15 giorni debbono abbandonare il territorio nazionale. Tutto il meccanismo — ahimè! — gira a vuoto perché il centro di raccolta più vicino a Gorizia è quello di Milano!

In sostanza oggi da Gorizia e dalla frontiera orientale, i clandestini entrano tranquillamente, a piedi, nel territorio italiano senza che nessuno dica loro alcunché. Naturalmente chi ha potuto constatare la situazione in quella zona conosce anche le condizioni in cui questa povera gente entra nel nostro territorio, condizioni che sono drammatiche dal punto di vista sanitario; si tratta naturalmente di persone che vengono, per così dire, gestite dai mercanti di carne umana! Adesso il

rischio di entrare in Italia, ad Otranto, servendosi degli scafisti, è maggiore, e quindi è più facile dirottare il traffico dei clandestini in quella direzione.

La legge esiste da due anni e mezzo ed allora perché non ci sono i centri di raccolta? Vorrei chiedere al Governo cosa ha fatto in due anni e mezzo. Visto che uno strumento divenuto indispensabile, anche nell'ottica di quella legge, per consentire laddove era possibile i respingimenti, le espulsioni, è talmente indietro quanto a realizzazione da risultare inutilizzabile.

Purtroppo devo dire che ancora oggi — e siamo nel 2000 — manca quell'equilibrio che pure si deve trovare con riferimento al fenomeno migratorio, che peraltro è anche necessario per il nostro paese, per tutta una serie di ragioni. A tale riguardo, abbiamo avuto modo di dire tantissime volte che siamo assolutamente favorevoli ad esso perché ci rendiamo conto che non solo le grandi imprese del nord hanno bisogno di manodopera. È la società che ha bisogno della forza-lavoro; ne ha bisogno l'agricoltura, la zootecnia e via dicendo. C'è bisogno di infermieri, di persone che assistano gli anziani. Dunque è una domanda di lavoro che parte inevitabilmente dal basso!

Il problema vero è che, se vogliamo avere una immigrazione nel nostro territorio di persone dai cinque continenti per motivi di lavoro con un tasso di criminalità che sia fisiologico ... So bene che tra gli emigrati italiani negli Stati Uniti c'era Al Capone, e che non erano tutti onesti. Indubbiamente tra milioni di italiani che emigravano verso l'estero c'era un tasso di criminalità; tutti sappiamo però che il tasso di criminalità delle persone immigrate in Italia è insopportabile, e questo non lo dico io ma il Ministero dell'interno! Si guardino le statistiche relative alla percentuale di reati commessi non da parte da chi viene a lavorare ma dalla manovalanza, che viene scaricata nel nostro paese perché tra tutti i paesi del mondo è quello che ha meno regole in questo campo, e dal racket della malavita organizzata che si saldano con la mafia, la

'ndrangheta, la camorra e la sacra corona unita, insomma con le forme italiane di criminalità organizzata. Dinanzi a questi fenomeni bisognerà pur fare qualcosa. Purtroppo quanto è stato fatto finora è assolutamente insufficiente.

Rispetto a questi fenomeni l'allarme sociale cresce; in alcune zone d'Italia, in particolare quelle del centro-nord, non abituate a convivere con fenomeni malavitosi, tale allarme è ormai a livello di guardia perché non ci si vuole adattare a vivere giornalmente con fenomeni di prostituzione, di spaccio di droga, di furti, di rapine, con persone che svaligiano gli appartamenti anche in presenza dei loro abitanti, rendendosi purtroppo anche colpevoli di episodi di efferata violenza.

Insomma, la gente vede che vi è una crescita della criminalità ed che essa è collegata al fatto che in Italia ci sono persone che non dovrebbero esserci. Ed allora l'idea del respingimento e dell'espulsione è giusta, ma bisogna essere in grado di farlo. Siamo nel 2000 ma i campi di raccolta non sono stati apprestati in maniera nemmeno lontanamente sufficiente per fronteggiare il fenomeno. C'è poi il problema dei recidivi, degli *habituè* del rientro. E quelli che dopo essere stati espulsi in Albania, in Serbia o in altri paesi del est, il giorno dopo tornano in Italia? E quelli che nuovamente espulsi tornano di nuovo in Italia? Vi è gente che è tornata ventidue volte! Lo so che nella legge, all'articolo 13, è previsto anche l'arresto, ma non ho mai saputo che sia stata applicata questa sanzione; neanche nei confronti di persone condannate per sfruttamento della prostituzione, espulse e tornate in Italia, sono state mai applicate sanzioni.

Bisogna fare chiarezza; nelle nostre proposte abbiamo chiesto — graduando — che il recidivo sia colpito duramente con la previsione di un delitto non perché è un clandestino — in questo caso, ci va benissimo l'espulsione amministrativa rapida o il respingimento, se possibile —, ma perché chi entra in una posizione di recidiva e di violazione reiterata di ordini della pubblica amministrazione si pone, a

suo rischio, nella condizione di ottenere una sanzione penale, la prima volta magari con la condizionale, poi di nuovo con l'espulsione, ma alla terza volta anche con l'espiazione di una pena, senza la quale tutto il gioco di guardie e ladri che facciamo gira a vuoto.

Lo so anch'io che l'Italia è il paese con il più alto rapporto tra forze dell'ordine e cittadini, ma esse girano a vuoto perché sono impegnate, come a Gorizia, a fermare i clandestini, a fare i *baby-sitter*, a seguire le donne e i bambini — ed è giustissimo —; tutta la loro azione è vanificata perché non possono incidere minimamente sul problema. In questa situazione, dovremmo prevedere 50 milioni di poliziotti, di carabinieri e di finanzieri!

Dobbiamo rispondere in maniera precisa e rendere difficile l'opera degli scafisti. L'altra sera al *TG3* ho visto uno scafista salutare con la manina i poliziotti sulla spiaggia dopo aver buttato a mare donne e bambini perché sapeva che non gli potevano fare nulla. Ho qualche dubbio che un paese civile e democratico possa difendersi da questi criminali sulla base delle disposizioni impartite alla polizia. Attenzione: le donne e i bambini erano già stati buttati a mare e lo scafista se ne andava da solo, ma nessuno poteva fare niente; andava a prendersi un altro carico sostanzialmente indisturbato ed impunito. Sono fenomeni inaccettabili che la gente vede e si ribella. Allora, bisogna dare segnali.

Quando a Modena o in altre città dico queste cose durante i dibattiti, il senatore Guerzoni, che è un amico, o altri esponenti diessini mi danno sempre ragione. Mi dicono che è giusto prevedere un reato penale, che sono d'accordo, ma voglio vedere se saranno d'accordo anche in Parlamento quando voteremo la norma. Quando si parla di fronte ai cittadini o agli iscritti sono tutti severi — anzi, magari mi superano —, ma quando si fanno le stesse proposte in Parlamento, improvvisamente, non so perché — vi saranno condizionamenti a sinistra, ci sarà Rifondazione, ci saranno i Verdi — ciò che in

periferia, davanti alla gente, è una cosa che si deve assolutamente fare, poi non si può più fare. Vorrei capire perché non si può fare, vorrei capire chi tuteliamo.

Credo di avere le idee chiare; penso che si debbano tutelare esattamente nello stesso modo i cittadini italiani e gli extracomunitari dell'Asia, dell'Africa, del nord America e di qualunque parte del mondo, che hanno diritto di venire a lavorare e ad insediarsi con la loro famiglia, senza essere vittime di questi fenomeni. Ci continuano a dire con le loro associazioni che l'Italia è un paese che non li tutela e che non li garantisce rispetto a questi fenomeni malavitosi che giocano anche contro di loro. È una richiesta forte da parte loro, ed esige una risposta. Una volta risolto il problema dei fenomeni malavitosi, ne deve essere approfondito un altro: il trattamento dei lavoratori che vengono dall'estero. Vi deve essere una partecipazione — che a me sembra scontata — doverosa e utile, delle regioni e degli enti locali alla gestione dei flussi migratori. Badate, molte volte è esattamente il rovescio di quello che si pensa: sono proprio gli enti locali e le regioni a chiedere più emigrati. Ho bene in mente il Trentino-Alto Adige, che tempesta il Governo di richieste per aumentare il numero dei raccoglitori di frutta, senza i quali l'economia agricola di quella regione rischia di andare a fondo; ho bene in mente che a Brescia e a Modena vi è una richiesta di bovari senegalesi o pakistani; ho bene in mente il problema degli infermieri e tutti gli altri fenomeni di questo genere.

Scusate, da chi vengono queste richieste? Esse vengono non solo dalle associazioni degli industriali, degli artigiani e dei commercianti, da chi nella zona del lago di Garda ha bisogno di persone che lavorino negli alberghi o nei ristoranti, ma anche dai responsabili degli enti locali e delle regioni. Secondo me, non è solo un diritto ma anche un dovere sedersi intorno ad un tavolo con il Governo per concertare i flussi di immigrazione ed il

tipo di domanda e di offerta che, anche attraverso le ambasciate all'estero, può essere accolto.

Grandi cenni di assenso dai colleghi del centrosinistra: peccato che con la politica delle porte aperte e delle sanatorie sia saltato tutto. In Italia, il posto delle persone di cui abbiamo bisogno è stato preso da chi si trova nelle nostre città per commettere crimini e spacciare droga e che, quando viene fermato (come è accaduto a Modena alcuni giorni fa), invece di essere neutralizzato o espulso viene liberato.

So che esiste anche il problema della magistratura, ma esso coinvolge anche un problema di chiarezza normativa (*Commenti del sottosegretario Li Calzi*). Sì, signor sottosegretario, c'è il problema della magistratura. Il senatore Guerzoni ha presentato un esposto al Consiglio superiore della magistratura per capire se il giudice di Agrigento applichi la legge o se la inventi: dove è scritto nella legge che, se il questore manda una persona ad Agrigento perché c'è posto solo lì, lo si deve liberare perché ci si inventa che Agrigento è troppo lontana da Modena? La deve fare lui la legge?

PRESIDENTE. Il problema è geografico.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Il sottosegretario è anche magistrato e la corporazione insorge sempre quando si affrontano tali argomenti.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Io che c'entro?

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Presidente, ho esaurito il mio tempo limitato.

Credo che il paese si aspetti dal Parlamento risposte serie a questo problema. C'è più maturità in Italia di quel che si pensi, ma credo sia giusto che anche il Parlamento dimostri tale maturità e dia risposte giuste e forti alle preoccupazioni dei cittadini (*Applausi dei deputati dei*

gruppi misto-CCD, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Di Luca, che complessivamente dispone di 27 minuti. Li adoperi con parsimonia « ambrosiana » !

ALBERTO DI LUCA, *Relatore di minoranza*. Con l'avvicinarsi di Sant'Ambrogio !

Signor Presidente, vorrei articolare il mio intervento in tre punti: una breve premessa, un'analisi del fenomeno e, naturalmente, la parte propositiva di Forza Italia.

La premessa è fondamentale, forse ovvia ma necessaria (ne stiamo parlando ormai da cinque anni). Noi vorremmo che venissero divisi in due « spicchi » ben netti e differenti il fenomeno dell'immigrazione ed il problema della clandestinità. A nostro avviso, l'immigrazione è un fenomeno con connotati positivi, nei quali crediamo e sui quali siamo convinti si debba lavorare, non solo perché è il mondo intero a chiederlo, ma soprattutto perché riteniamo che ciò sia giusto. Altra questione è, invece, la clandestinità, rispetto alla quale bisogna essere forti e rigorosi.

Sempre nell'ambito delle premesse, spesso si dice, soprattutto da una parte della sinistra, che il voler differenziare l'immigrazione dalla clandestinità sembrerebbe ledere il concetto di solidarietà. Al contrario, noi vogliamo ribadire ancora una volta che secondo noi la solidarietà — quella vera, unica e possibile — è soltanto quella che risparmia a poveri — lasciatemelo dire — disgraziati di venire nel nostro paese rincorrendo una chimera, per poi essere sfruttati o buttati nelle braccia della delinquenza.

Vivo a Milano e non mi ritrovo affatto nell'intervento svolto dal relatore per la maggioranza. Non so se Milano sia isolata dal resto d'Italia, ma mi sembra che la realtà descritta dall'onorevole Sinisi sia leggermente diversa da quella che i citta-

dini italiani riscontrano nel nostro paese. Il nostro paese ha riempito solo formalmente il vuoto ventennale che vi era e che vi è in materia di immigrazione con questa nuova legislazione che, però, nei fatti è risultata confusa ma soprattutto inapplicabile. Le grandi questioni che riguardano l'immigrazione clandestina, il governo dei flussi, il tema dell'accoglienza, del soggiorno degli immigrati sono rimaste irrisolte; anzi, semmai sono peggiorate !

Prima l'onorevole Landi di Chiavenna nella sua relazione ci ha fornito qualche dato di fonte Ministero dell'interno, aggiornato alla data del 31 ottobre. Io vorrei ritornare brevemente su alcuni di questi dati.

L'onorevole Landi di Chiavenna ci ha ricordato che su 109 mila, unità più unità meno, allontanati, 26 mila sono stati respinti alle frontiere ma quelli che di fatto si sono veramente allontanati sono stati solamente 2.200 ! Duemiladuecento su 109 mila: in sostanza, quindi, stiamo parlando di una percentuale del 2 per cento !

La « legge Turco-Napolitano », il testo unico emanato con il decreto legislativo del 25 luglio 1998, n. 286, mostra carenze di ogni tipo; ha un difetto soprattutto: quello di risultare inapplicabile ! Questa conferma peraltro non viene solo dai cittadini italiani, dai politici o da chi come il sottoscritto fa parte di Forza Italia, ma arriva soprattutto dalle forze di polizia che si trovano a dover combattere con una normativa che è farraginoso e che soprattutto poi non gli dà la possibilità di raggiungere i risultati. Quali sono i risultati? Quelli di poter espellere effettivamente i clandestini !

Oggi noi ci troviamo a discutere un provvedimento che reca per prima la firma degli onorevoli Fini ed altri, l'atto Camera n. 5808. In realtà, invece, attraverso un « sopruso regolare », ci troviamo a dover discutere di un qualcosa che nulla a che vedere con la posizione espressa dall'onorevole Fini, da Alleanza nazionale, dal Polo e dalla Casa delle libertà. Parlo di sopruso perché di fatto questa proposta di legge è stata talmente « cannibalizzata »

che nei contenuti non è rimasto più nulla di coincidente con lo spirito iniziale. Ho parlato di « sopruso regolare » perché in realtà è stato perfettamente rispondente a quanto previsto dal regolamento della Camera: non urlo quindi allo scandalo, ma urlo semplicemente alla sostanza!

Cosa serve al nostro paese? Serve una legge diversa sul tema dell'immigrazione che gestisca certamente i flussi migratori, ma sulla base di numeri certi! Diciamo quindi basta alle continue sanatorie e aggiungiamo che, quando si parla di flussi, sarebbe anche ora di voler considerare pure quella quota relativa ai ricongiungimenti come quota da inserire nel computo dei flussi medesimi.

Come ho detto prima, rispetto invece al problema della clandestinità, dobbiamo essere molto più rigorosi. Noi proponiamo, ad esempio, che in prima istanza il soggiorno nei centri possa essere ben più lungo di quello dei 20 giorni più 10 previsto dal testo unico. Perché avanziamo tale proposta? Perché sappiamo che l'espedito più usato dai clandestini è quello di non voler dichiarare la loro nazionalità! Pensiamo, ragionevolmente, che un tempo di permanenza più lungo consentirebbe alla nostra diplomazia di identificarli e consentirebbe certamente di attivare quel « passaparola » efficacissimo diffuso tra i clandestini che li porta a considerare oggi l'Italia come il paese « migliore » in Europa nel quale entrare per essere appunto clandestini. Oltretutto, clandestinità significa — come dicevo prima rispetto alla logica della solidarietà — trovarsi a non avere un lavoro e quindi neanche una casa.

Sappiamo bene che, quando uno non ha un lavoro e non ha i mezzi sufficienti per la sopravvivenza, accetta qualsiasi tipo di compromesso. Di qui nasce la spiegazione per cui oggi nelle nostre carceri ci troviamo ad avere una popolazione carceraria composta per il 52 per cento da extracomunitari! Sia ben chiaro (ed evito o precedo qualche battuta dozzinale che ogni tanto ci sentiamo fare): noi non sosteniamo assolutamente che immigrazioni significhi criminalità; affermiamo però che la clandestinità — quindi,

l'aspetto più deteriore e il problema che rientra nell'ambito dell'immigrazione — porta molto spesso — si potrebbe quasi dire nel 52 per cento dei casi, visto quello che troviamo nelle nostre carceri — a delinquere, per sopravvivere!

Quali sono i delitti che vengono commessi? Essi vengono identificati come « microcriminalità », ma forse varrebbe la pena di ricordare che la microcriminalità non esiste e che esiste piuttosto una forte e violenta criminalità urbana che lede sempre di più i diritti dei cittadini.

C'è qualcosa di buono in quello che è stato detto o fatto dalla maggioranza e dal Governo negli ultimi tempi (*Commenti di deputati del gruppo della Lega nord Padania*)? Sento qualcuno dire no. In verità, c'è stato qualcosa di molto positivo che ho accolto con grande piacere. Vi sono state le dichiarazioni del senatore Brutti — fatte in più di una circostanza — che finalmente è arrivato sulle posizioni di chi dice che bisogna prendere le impronte digitali agli immigrati (*Commenti del deputato Jervolino Russo*). La presidente Jervolino Russo mi vorrebbe interrompere. In realtà il testo unico dice che si può, ma noi lo vogliamo correggere affermando si deve. Comunque, visto che abbiamo presentato un emendamento in tal senso, immagino che la presidente Jervolino Russo vorrà proporre di votare a favore dello stesso che chiede di modificare l'espressione « si può » con « si deve ». Sono contento che il senatore Brutti, da parte del Governo, dica che si devono prendere le impronte. Inoltre, se ho ben compreso le parole della presidente Jervolino Russo, finalmente verrà accettato un emendamento della Casa delle libertà. Comunque, forse tutto ciò non si colloca all'interno di una scelta politica dell'attuale maggioranza, ma si tratta di un obbligo europeo, visto che il sistema Eurodac deve diventare operativo.

Per quanto riguarda il reato di clandestinità di cui tanto si parla, anche se le televisioni non sono certamente la fonte della nostra politica quando ho sentito il ministro Turco dire che era favorevole al reato di clandestinità, sono rimasto favo-

revolmente sorpreso (anche se la maggioranza osserverà che nel testo unico esso è già previsto all'articolo 13, comma 13). Diciamo allora che vorremmo vederlo meglio esplicitato in un modo tale da arrivare a punire qualche clandestino per un reato di clandestinità, magari non al suo primo ingresso, ma al secondo. Comunque, vorremmo vedere applicato quanto invece ci viene detto esistere già.

Rispetto alla parte propositiva, con questo testo che non so se sia giusto chiamare di minoranza o di opposizione, Forza Italia vorrebbe avanzare alcune proposte. Innanzitutto, per quanto riguarda la determinazione dei flussi, vorremmo che concorressero anche le regioni e le associazioni di categoria nella valutazione dei flussi annuali. Naturalmente sarebbe gradito se nel computo dei flussi fosse compresa anche la quota dei ricongiungimenti familiari. In secondo luogo, quando parliamo di ingresso nel nostro paese e di « obbligo » di avere un lavoro, o comunque un impegno, vi è tutta una serie di passaggi che sono stati sempre disattesi. Vorremmo fosse sottoposto a verifica il fatto che la persona che entra nel nostro paese abbia un lavoro vero e lo possa dimostrare certificando la disponibilità effettiva di un reddito annuo. Noi chiediamo molto semplicemente che questo non sia inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale (circa 600 o 700 mila lire), cioè a quella cifra che il nostro paese considera sufficiente per quelle persone che noi consideriamo con riferimento alla soglia di sopravvivenza. Comunque vogliamo partire da questa quota minima di garanzia.

Rispetto al tema delle impronte digitali, mi sono già pronunciato in precedenza: occorre considerarle come un dovere più che come una possibilità. Arrivo ora al tema tanto discusso dell'occupazione in nero di una grande quantità di clandestini: se vogliamo interrompere tale meccanismo, dobbiamo certamente lavorare in modo diverso nell'ambito del provvedimento in esame ed affrontare effettivamente la questione della clandestinità; parimenti, dobbiamo intervenire

sui datori di lavoro, quindi punirli e sanzionarli nel caso in cui impieghino persone in nero. Come già osservavo, uno dei punti chiavi rispetto alla condizione di clandestino nel nostro paese riguarda il fatto che troppo spesso non vengono dichiarate la nazionalità e le generalità, sostanzialmente non esibendo i documenti. Vorremmo, quindi, che tale comportamento venisse punito, addirittura con la reclusione fino a quattro anni: sarebbe certamente un modo per contribuire ad eliminare un problema con il quale si scontrano quotidianamente le nostre forze di polizia, che sono arrivate a schedare per 21 volte la stessa persona, evidentemente perché quella persona non aveva esibito i documenti per 21 volte, fornendo generalità diverse ogni volta, forse mai rispondenti al vero.

Benché si preveda che un immigrato possa entrare nel nostro paese se ha un lavoro, sappiamo quanto siano formali e, lasciatemelo dire, in molti casi false le relative certificazioni: anche in questo caso, allora, cerchiamo di superare il dubbio che possano esservi organizzazioni che tendono ad essere un po' troppo permissive, per cui proponiamo di fare riferimento, anziché a generiche offerte di lavoro, ad offerte concrete, quindi comprovate o supportate da contratti di lavoro...

DOMENICO MASELLI. È già così!

ALBERTO DI LUCA, *Relatore di minoranza*. Il contratto di lavoro non è previsto.

In materia di ricongiungimento familiare, riteniamo sia doveroso prevedere una soglia di salvaguardia sul piano economico, una garanzia per tenere lontane gli immigrati dalla tentazione, o dalla costrizione, di buttarsi nelle braccia della criminalità perché privi dei necessari mezzi di sostentamento. Riteniamo dunque opportuno prevedere che ogni persona interessata al ricongiungimento debba poter disporre di una somma non inferiore, ancora una volta, all'importo annuo dell'assegno sociale. Questo, quindi,

deve valere per ogni familiare per il quale si chiede il ricongiungimento.

Ho espresso in estrema sintesi le nostre posizioni ed evidentemente nel corso della discussione in Assemblea affronteremo punto per punto, emendamento per emendamento, le questioni che si presentano. Ciò che è importante, comunque, è che vorremmo che finalmente si facesse fronte all'esigenza avvertita dal paese di avere un'immigrazione gestita in modo serio ed una clandestinità fortemente combattuta ascoltando l'opposizione e quindi non accantonando aprioristicamente, come spesso accade, ogni proposta dell'opposizione. Abbiamo illustrato in questa sede alcune proposte sulle quali esponenti del Governo e della maggioranza si sono dichiarati favorevoli, almeno a parole, ed anche in televisione: ebbene, riproponiamo in questa sede tali proposte. Ci siamo visti costretti a presentare quattro relazioni di minoranza per cercare di far sentire la voce della Casa delle libertà...

ROSANNA MORONI. Le voci!

ALBERTO DI LUCA, *Relatore di minoranza*. ...visto che la proposta di legge originaria, che ha dato lo spunto per poter modificare il testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, è stata completamente smembrata. Ebbene, attraverso queste relazioni alternative, l'esame dei singoli articoli e degli emendamenti che verranno presentati a ciò che è rimasto della proposta di legge Fini ed altri, vorremmo risolvere uno dei problemi più sentiti dagli italiani e più gravi del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fontan, relatore di minoranza, interverrà successivamente nel corso del dibattito.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, esporrò io i contenuti della relazione dell'onorevole Fontan in sede di discussione generale perché, purtroppo, per un impegno politico importante in Trentino, oggi non è potuto intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un caso che il primo firmatario della proposta di legge in esame sia l'onorevole Fini, il che dimostra l'importanza che la destra attribuisce ai temi della sicurezza, della legalità e dell'integrazione possibile, combattendo l'immigrazione clandestina.

Desidero svolgere, innanzitutto, una considerazione metodologica. Abbiamo presentato la proposta di legge in esame e ne abbiamo chiesto la discussione in Assemblea nell'ambito della quota di proposte spettante all'opposizione, secondo il nuovo regolamento della Camera — siamo nell'ambito di una riflessione sul regolamento — ma cosa è accaduto? Quella proposta di legge avrebbe dovuto essere comunque considerata come testo base sul quale discutere in Assemblea, con l'eventuale presentazione di emendamenti ed espressione di opinioni in accordo o disaccordo. Non si può fare riferimento allo scheletro della proposta di legge Fini, onorevole Maselli, perché, una volta chiesta l'iscrizione all'ordine del giorno e svolta la discussione in Commissione, essa si chiama Fini, ma in realtà è scarnificata di tutta la sostanza, delle norme più importanti, tese a correggere i principi fondamentali della cosiddetta legge Turco-Napolitano. È un rilievo che facciamo soprattutto alla Presidenza, sottolineando la necessità di garantire che gli spazi riservati alle proposte dell'opposizione —